

# UFFICIO DEI RESOCONTI

**BOZZE NON CORRETTE**



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI  
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL  
FORTETO"**

AUDIZIONE DEI DOTTORI DUCCIO TRONCI E FRANCESCO  
PINI, GIORNALISTI

10<sup>a</sup> seduta: martedì 21 luglio 2020

Presidenza del presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

## **INDICE**

### **Audizione dei dottori Duccio Tronci e Francesco Pini, giornalisti**

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.*

*Intervengono i dottori Duccio Tronci e Francesco Pini, giornalisti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,50.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prego gli auditi, che hanno già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della

seduta.

**Audizione dei dottori Duccio Tronci e Francesco Pini, giornalisti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei giornalisti Duccio Tronci e Francesco Pini, autori del libro «Setta di Stato», sulla storia del "Forteto".

Do quindi la parola al dottor Pini per una relazione introduttiva.

*PINI.* Signor Presidente, io e il mio collega Tronci ci siamo trovati a occuparci della vicenda del "Forteto" sostanzialmente per una circostanza fortuita. Io all'epoca risiedevo a Dicomano, uno dei due Comuni su cui si trovano gli immobili del "Forteto", e fu una consigliera comunale, Lidia Giannelli, a parlarmi allora (era ancora il 2010, prima del secondo arresto di Rodolfo Fiesoli) di quanto stava accadendo o, meglio, di alcuni indizi e alcuni elementi di preoccupazione riguardo affidamenti di minori in quella comunità.

Successivamente un'altra persona, sempre di Dicomano (che poi ritorna nella vicenda del "Forteto"), la maestra Augusta Gaiarin, mi fornì altri elementi. Mano a mano emerse che la vicenda aveva molti elementi controversi, molti aspetti anche difficili da inquadrare e mi resi conto che era un lavoro che da soli non si poteva fare. Decisi pertanto di rivolgermi al mio collega Duccio Tronci, con cui abbiamo portato avanti questa inchiesta.

Si potrebbero dire veramente tantissime cose. Noi avremmo scelto - poi naturalmente, se ci sono obiezioni, possiamo anche modificare un po' la nostra relazione in corsa - di non raccontarvi cos'era "Il Forteto", perché in parte credo sia già emerso dagli atti che avete visionato e dalle precedenti audizioni; vorremo invece soffermarci su qualche spunto per inquadrare la vicenda e forse anche per poter proseguire negli opportuni approfondimenti, che spettano naturalmente alla Commissione. Daremo quindi molte cose per assodate, ma naturalmente se ci sono degli elementi che non sono chiari o che non vengono capiti interrompeteci immediatamente.

Il primo grande filone per inquadrare la vicenda del "Forteto" nella dinamica di un rapporto tra una setta e delle istituzioni e, quindi, per capire questi rapporti istituzionali, è quello che riguarda il tema dell'affidamento

dei minori e dei rapporti con tutto il mondo dei Servizi sociali e ovviamente dei giudici, in modo particolare dei giudici minorili. Si tratta di un rapporto basato su una fiducia reciproca, che vi è stata per decenni, e anche di carriere, in un meccanismo di accreditamento.

Sostanzialmente, "Il Forteto" ha cercato, sin dagli esordi, un forte accreditamento presso la politica, come vedremo, presso le istituzioni, presso i giudici minorili e presso il mondo degli assistenti sociali; una volta che è cresciuto in stima e fama, è diventato a sua volta fonte di accreditamento: un magistrato, un assistente sociale, un neuropsichiatra che aveva buoni rapporti con "Il Forteto" era indubbiamente agevolato nel contesto di relazioni e, come vedremo, probabilmente in un contesto di carriera.

"Il Forteto" nel meccanismo degli affidamenti fa storia a sé. È stato considerato per decenni un elemento di garanzia, che poteva far saltare ogni procedura sull'idoneità nei controlli. Nel libro abbiamo ricostruito che si sono affidati minori a coppie senza legami affettivi (anzi, questa era la regola all'interno del "Forteto"), a false coppie di facciata, che mascheravano affidamenti ad altre false coppie: si sono affidati minori a pregiudicati, ma anche a persone che nella migliore delle ipotesi non avevano nessuna

preparazione rispetto a casi di minori molto problematici e molto difficili. Addirittura ricordo il caso di un aspirante suicida, che ha ricevuto in affidamento un minore.

Il Tribunale dei minori affidava al "Forteto". All'inizio ciò avveniva anche formalmente, quindi ci sono degli atti, dei decreti di affidamento di minori in cui l'affidatario è "Il Forteto", a volte individuato genericamente come comunità, a volte addirittura nella figura della cooperativa o del presidente della cooperativa, quando ormai era acclarato che non è, né è mai stato, una struttura per minori, non ha mai avuto i requisiti, né l'accreditamento previsto anche dalla normativa regionale.

In un secondo momento, questa procedura viene in qualche modo mascherata, quindi ci sono affidamenti che sulla carta sono a persone fisiche, che, come ricordato, non costituiscono però delle coppie: sono persone, un uomo e una donna, che hanno il ruolo funzionale di genitore ma non hanno una relazione stabile tra loro.

Il meccanismo è questo, in pratica. Il Tribunale interpella "Il Forteto", spesso nella figura di Rodolfo Fiesoli, rappresentando di avere la necessità di collocare un minore; "Il Forteto" indica i nomi degli affidatari e il

Tribunale confeziona il decreto con quei nomi. A volte, nonostante ci siano affidatari al buio, i veri affidatari di fatto sono ancora diversi.

Questo è tutto documentato. Per esempio, lo scrive l'allora responsabile dei Servizi sociali di Pontassieve e giudice onorario del Tribunale dei minori, Simona Ceccherini, nel gennaio del 2012, quando, dopo gli arresti, era in qualche modo necessario giustificare i provvedimenti che erano stati presi rispetto all'inserimento dei minori al "Forteto". Simona Ceccherini scrive al giudice Rosario Lupo; vi leggerei un passaggio molto rapido, perché è proprio emblematico. Ceccherini, un'assistente sociale, scrive: «Questi bambini avevano bisogno di un'attenzione affettiva, di un impegno emotivo e di una vicinanza molto forti. Per questo si sceglievano coppie diverse per fratelli, in quanto affidarli alla stessa coppia avrebbe comportato il rischio di un fallimento del progetto». Innanzitutto questo conferma la separazione dei fratelli affidati. «Noi si era consapevoli che la coppia non viveva insieme (infatti nella casa vi erano solo due letti singoli e il padre affidatario viveva in un'altra casa), ma si è ritenuta ugualmente la situazione adeguata ai bisogni del minore». È quindi palese che gli assistenti e il Tribunale sanno che le persone cui vengono affidati i minori non sono



effettivamente coppie.

Questa è una relazione che Simona Ceccherini fa al giudice minorile Rosario Lupo (siamo nel gennaio del 2012); sei mesi dopo il giudice Rosario Lupo è relatore nel Tribunale in quel momento presieduto da Maria Cannizzaro per un provvedimento che conferma l'affidamento a persone che vivono al "Forteto" di una coppia di minori. Si era nel 2012, quindi non vi sfugge che c'era stato già l'arresto di Rodolfo Fiesoli; per quanto le persone a cui furono affidati i minori non fossero indagate, era chiara la collocazione fisica al "Forteto".

Sapeva della famiglia funzionale - quindi del fatto che i minori venivano affidati fuori dalle regole a "coppie non coppie" - anche la Regione Toscana: non so se può essere utile, ma a questo proposito nel libro, a pagina 116, abbiamo pubblicato la relazione del dirigente regionale Vinicio Biagi. Ne era a conoscenza lo stesso Tribunale dei minori. C'è infatti un decreto del Tribunale, allora presieduto dal giudice minorile Casciano, che è scomparso qualche tempo fa, nel quale si parla ancora di collocamento in comunità. Oltre al decreto, c'è anche una relazione che il giudice Casciano fa in occasione del processo contro l'Italia a Strasburgo, nella quale - e questo è

un dato interessante, perché siamo nel 1998 - il giudice parla ancora di un collocamento in comunità, a riprova del fatto che l'affidamento a "coppie non coppie" in verità era solo un paravento.

In ogni caso, dalla lettura del decreto - anche questo è pubblicato nel libro - emerge che una donna, vissuta al "Forteto" e poi uscita (è una dei fuoriusciti) si presenta dal giudice Casciano e rappresenta una situazione per cui, pur risultando formalmente affidataria di un minore, nella pratica non aveva avuto nessuna relazione con il bambino, che era cresciuto con altre figure di riferimento. A quel punto, scoprendosi dopo anni che un minore non era stato seguito dalla persona che doveva farlo, il Tribunale dei minori avrebbe potuto disporre magari un approfondimento, un accertamento. Questo però non accade e si cambia invece il decreto per far quadrare tutto anche sulla carta.

Quanto al mondo degli assistenti sociali, abbiamo visto dei paradossi, come quello per cui un assistente relaziona su due madri affidatarie di due sorelle, quando invece, secondo il decreto del Tribunale, l'affidataria avrebbe dovuto essere una sola. Ancora, c'è il caso della tutrice di un minore che non si accorge che il bambino di cui deve occuparsi è affidato a una coppia

diversa da quella indicata nel decreto. Sono tutte situazioni realmente accadute e tutto sostanzialmente perché - e torniamo al punto - del "Forteto" ci si fida, per cui, se c'è di mezzo "Il Forteto", si può soprassedere alle leggi in materia di affido.

Con riguardo poi agli appoggi e ai legami col mondo della magistratura minorile, essi nascono quasi contemporaneamente con l'inizio stesso della storia del "Forteto", a partire da Gian Paolo Meucci. È proprio la figura di questo grande magistrato a conferire indubbiamente fiducia a quella realtà, dal momento in cui decide di affidare un minore a Rodolfo Fiesoli, dopo che quest'ultimo era stato arrestato e, una volta scaduti i termini della custodia cautelare, attendeva di essere processato.

C'è stata poi tutta una serie di magistrati che lo hanno frequentato e che lo hanno difeso anche pubblicamente. Ricordiamo che pochi mesi prima dell'arresto di Fiesoli nel 2011, quindi in tempi recenti, Piero Tony - che era stato Presidente del Tribunale dei minori di Firenze e che in quel momento era Procuratore capo di Prato - presentò un libro proprio di Rodolfo Fiesoli e in quell'occasione lo difese pubblicamente da quello che era stato il primo processo, tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta.

Lo stesso giudice Andrea Sodi fu un frequentatore del "Forteto": fece anche un paio di vacanze all'estero con dei ragazzi lì collocati.

Tra le vittime, qualcuno dei fuoriusciti ci ha spiegato che Rodolfo Fiesoli si vantava - ovviamente è un dato che andrebbe appurato, visto che Fiesoli sotto certi profili è anche un millantatore - di essere in grado di influire in qualche modo sulle carriere dei giudici.

Rimanendo nell'ambito degli affidamenti, tra le altre personalità che ruotano attorno al "Forteto" e che ne incrociano la vicenda, c'è sicuramente il neuropsichiatra Roberto Leonetti, che ha avuto una brillante carriera all'interno della ASL fiorentina, arrivando a ricoprire una posizione di responsabilità: sostanzialmente era a capo di tutta la psichiatria dell'allora ASL di Firenze.

La sua figura ricorre in modo particolare in un caso; in realtà compare in altri affidamenti, ma in uno in modo particolare. Sto parlando della vicenda di due sorelle che vengono affidate al "Forteto", in un intreccio di ruoli che si mescolano in maniera probabilmente poco opportuna. Al tempo Leonetti è, appunto, neuropsichiatra presso la ASL della zona del Mugello e in questa veste si occupa delle due bambine. In quello stesso momento è però

anche giudice onorario del Tribunale dei minori, che poi deciderà per l'affidamento al "Forteto" delle bambine, oltre a intervenire come consulente della Procura nel processo che verrà istruito poi contro la madre sulla base di accuse, da parte delle due sorelline, rivelatesi indotte successivamente all'ingresso nella struttura.

Anche su Leonetti vi sono delle considerazioni nella motivazione della sentenza del Tribunale di Firenze, che vi invito a leggere, e che riguardano il suo ruolo nel progetto stesso per la realizzazione di un centro affidi in Mugello, che avrebbe dovuto avere la sua sede proprio presso "Il Forteto".

In ogni caso, il momento emblematico in cui forse si capisce la salda relazione esistente tra "Il Forteto" e le istituzioni è quello in cui la vicenda - con il nostro Paese sul banco degli imputati - arriva all'attenzione della Corte di Strasburgo. Vi ricordo, in sintesi, che il nostro Paese è stato condannato il 13 luglio del 2000 per avere impedito sostanzialmente ad una madre di vedere con regolarità i figli (figli affidati al "Forteto"), per avere affidato dei bambini senza un termine di scadenza, per l'eccessiva libertà dei Servizi sociali, tale da alterare la decisione stessa del Tribunale dei minori e, infine - ovviamente con perplessità - per avere scelto di collocare dei minori in una

realtà nella quale c'erano due pregiudicati, ovvero Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi.

In questa vicenda emerge, proprio dalla difesa dello Stato italiano, lo stretto legame con "Il Forteto". C'è una relazione, firmata ancora una volta dal giudice minorile Casciano, nella quale, dopo aver riconosciuto che c'è stata una condanna nei confronti di Fiesoli e Goffredi nel 1985, si dice sostanzialmente che sono fatti lontani. Si aggiunge poi che "Il Forteto" è frequentato da tante personalità (magistrati, giornalisti, persone di buon nome), per cui tutto va bene ed ecco che torna il meccanismo dell'accreditamento.

È chiaro che già in quel momento le istituzioni e "Il Forteto" sono talmente integrati e compenetrati che, per difendere lo Stato italiano di fronte alla Corte di Strasburgo, si deve difendere "Il Forteto", anche con argomentazioni non proprio granitiche.

Come sapete, il processo dinanzi alla Corte di Strasburgo riguarda il caso di due minori, tra loro fratelli: spero che conosciate un po' la storia, perché è un po' lunga e non c'è tempo di ripercorrerla in questa sede in dettaglio.

In estrema sintesi, ci furono degli abusi su uno dei due fratelli, abusi reali che vennero commessi da un amico di famiglia. In quel momento i Servizi sociali valutarono l'inidoneità della figura materna, mentre il padre, avendo doppia cittadinanza in Belgio, fuggì all'estero perché ricercato. Rimase dunque questa donna, che venne giudicata però inadatta al ruolo genitoriale, finendo per essere accusata, in seguito, anche di aver venduto i figli. Nello specifico, dopo le molestie reali sul maggiore dei figli, nel momento in cui i bambini vennero affidati al "Forteto" furono indotti a raccontare davanti ai magistrati che la madre li aveva venduti, un particolare per la verità inventato, visto che, una volta cresciuto, il figlio maggiore in Tribunale ritratterà la versione resa da bambino. C'è la scena di un passaggio di denaro che, in realtà, questo figlio non ha mai visto, ma che disse di aver visto. Ciò nonostante, in quel caso il sostituto procuratore Luciana Singlitico non ritenne attendibile quella testimonianza e, a differenza di altri casi, la madre di questi ragazzi non venne condannata. Rimase, però, la difficoltà di vedere i figli e quindi il ricorso alla Corte di Strasburgo, che alla fine condannò il nostro Paese.

C'è un passaggio in questa vicenda che è interessante e che abbiamo

ritrovato, scorrendo il nostro libro. Forse può essere interessante per farvi inquadrare anche alcuni eventi recenti, anche a seguito dell'audizione del pubblico ministero Ornella Galeotti e della reazione che poi c'è stata da parte dell'attuale Presidente del Tribunale dei minori, Luciano Trovato, che ha giudicato inopportune le affermazioni su una sospensione per anni del diritto minorile al "Forteto".

Nel libro riportiamo una nostra intervista. Parla il fratello maggiore dei due ragazzi del caso portato alla Corte di Strasburgo e ricorda di quando compì diciotto anni. Riporta quanto segue: «Il diciottesimo lo festeggiai a casa di Elena Zazzeri (tutrice del ragazzo e del fratello e presidente della camera minorile di Firenze) e c'erano i giudici Luciano Trovato e Andrea Sodi. Mi fecero un regalo. C'erano Rodolfo, il Goffredi (e si fanno altri nomi), Gino, Mariella, Marida, Sauro e mio fratello. Era una festa della Liberazione. Ormai ci si era liberati di mia madre».

Trovato sarà anche il giudice relatore, sotto la presidenza di Piero Tony del tribunale dei minori, nel momento in cui, a seguito di quella sentenza della Corte di Strasburgo nel 2000, il nostro Stato venne chiamato a riconsiderare la posizione di quei minori affidati a una coppia all'interno



del "Forteto". Anche in quel caso c'è il solito problema che la coppia che risulta dagli atti non è quella cui effettivamente vengono affidati i ragazzi. Questa vicenda deve essere riconsiderata e, alla fine, tutta la macchina dei servizi sociali, psichiatri, psicologi, con la vidimazione del Tribunale dei minori (Trovato relatore, Tony presidente), riconferma l'affidamento di questi due fratelli. La madre porta avanti una lotta che non ottiene un risultato; alla fine, il compimento dei diciotto anni d'età del maggiore dei fratelli, che all'epoca aveva avuto un lavaggio del cervello (gli era stato fatto credere che la madre lo avesse abbandonato, lo avesse venduto ai pedofili), rappresenta una festa della Liberazione perché, a quel punto, questo ragazzo sarà libero di stare al "Forteto" senza più noie da parte della madre naturale.

Direi di accelerare un pochino perché credo il tempo non sia molto.

Chiaramente, il secondo campo da indagare è quello dei rapporti con la politica, che sono evidenti già agli albori. Ricordiamo *en passant*, che nel 1980 il Consiglio regionale voterà per l'acquisto dell'allora sede del "Forteto", la fattoria di Bovecchio, in modo da poterla affittare per agevolare la permanenza della cooperativa in quella zona.

C'è un altro caso che ha suscitato il nostro interesse e che vi vorremmo

riproporre, su cui, in realtà, non si è fatta molta luce, legato alla vicenda di Strasburgo. Siamo già nel 2000 e due consiglieri regionali dell'epoca, Franco Banchi, di opposizione, e Pieraldo Ciucchi, un socialista, quindi all'epoca di maggioranza, hanno delle confidenze riguardo a quello che accade al "Forteto" e preparano una batteria di interrogazioni. Riescono a fare la prima, dopodiché Ciucchi mi racconta di essere stato indotto a più miti consigli dal suo stesso partito. Ma succede qualcosa di peggiore. Nel maggio del 2001, nell'ambito dell'inchiesta romana su un giro di pedofilia, a un certo punto arriva alle orecchie dei giornalisti fiorentini che ci sarebbe un suo coinvolgimento, quindi lui passa una mattinata surreale, in cui gli arrivano voci dai giornalisti e lui si aspetta le manette. In realtà non è mai stato indagato in quella vicenda. Lui e molti suoi colleghi hanno letto questo episodio, dai contorni mai definiti, come una sorta di segnale molto chiaro affinché desistesse dall'occuparsi del "Forteto".

Un altro capitolo dei rapporti con la politica, riguarda sicuramente la richiesta di commissariamento del "Forteto", su cui tornerà più in dettaglio il mio collega Duccio Tronci. È emblematico quello che accade nel 2013: gli ispettori inviati al "Forteto" chiedono un commissariamento; questo

accadeva ad agosto 2013. Nel febbraio 2014 cambia il Governo, vi è l'avvicendamento tra il Governo Letta e il Governo Renzi, vi sono nuove visite degli ispettori (gli stessi ispettori, la stessa cooperativa), ma le conclusioni sono diverse e il commissariamento non si deve più fare. È evidente che, se non c'è stato un cambiamento degli ispettori, se non c'è stato un cambiamento sostanziale nella cooperativa, forse il delta è di tipo politico.

Sicuramente il Governo - o, per lo meno, qualcuno all'interno dell'Esecutivo di Renzi - ha percepito che ci sia stata un'influenza, affinché l'occuparsi di quel caso non portasse a intaccare le vicissitudini e gli equilibri della cooperativa, per quanto all'epoca fosse già chiaro (e poi sarebbe stato vidimato dalla sentenza di primo grado), che cooperativa e comunità "Il Forteto" fossero facce di una stessa medaglia.

Sicuramente - ma questa è una confidenza che raccolgo e non posso ovviamente farvi il nome per una questione di riservatezza della fonte - un esponente di quel Governo mi confidò (anzi, fu lui a chiamarmi già dopo la sentenza di primo grado) una certa sorpresa per il fatto che ci fossero delle pressioni sull'Esecutivo in questo senso.

È il periodo in cui già il Partito Democratico in Toscana, anche nelle

sue articolazioni del partito metropolitano e mugellano, cerca di evitare il commissariamento, con la motivazione che un commissariamento danneggerebbe la cooperativa. È francamente una motivazione mai argomentata in dettaglio, perché nessuno si sognerebbe di argomentare - che so, nel caso della necessità di commissariare una cooperativa per un motivo di infiltrazione mafiosa - che il commissariamento è dannoso perché affosserebbe la cooperativa. Questa è una cosa che non mi sono mai spiegato: la ragione effettiva per la quale si volesse evitare il commissariamento della cooperativa. Qual è stato il vero motivo?

Sicuramente un filone che noi abbiamo appena accennato, perché non avevamo gli strumenti per indagare, è quello che riguarda i flussi finanziari, quindi i bilanci. Ci limitiamo, proprio perché non abbiamo elementi, a mettervi al corrente di una circostanza: tanti dei soci, degli *ex* soci, delle vittime o, comunque, delle persone fuoriuscite che hanno rinnegato quell'esperienza, mano a mano, scoprono con sorpresa di avere un conto corrente aperto presso quell'istituto di credito o di avere sottoscritto delle obbligazioni della cooperativa e che qualcuno ha fatto movimentazioni su quei conti correnti, in quei pacchetti o portafogli di obbligazioni,

sostanzialmente a loro insaputa. Al "Forteto" c'era questa prassi: si facevano firmare documenti al buio, non si faceva leggere, perché ti dovevi fidare di quello che ti veniva fatto firmare. Ma forse ricostruire qualcosa delle movimentazioni fatte su questi conti correnti, pacchetti, titoli e obbligazioni potrebbe essere interessante. Credo che anche il commissario Marzetti si sia impegnato a fornirvi documentazione su bilanci e quant'altro e credo che sia molto interessante provare ad approfondire qualcosa su quel fronte.

In conclusione, prima di passare la parola al mio collega, vorrei semplicemente ricordare che, con riguardo a quello che è stato il lavoro dei giornalisti - non solo il nostro - e le storie che sono state raccontate sulla vicenda, molto sta ovviamente nelle sentenze, anche se non tutto. Ci sono tante storie di persone che sono state rovinate e che non hanno avuto il coraggio di denunciare.

Ricordo che durante una delle presentazioni del nostro libro - c'era anche qualcuno dei componenti di questa Commissione - una madre raccontò che, nonostante tutti i problemi relazionali che aveva, la figlia fu inviata al "Forteto", da dove poi uscì a seguito di un tentativo di suicidio. Questa madre ha raccontato che la figlia non è più tornata quella di prima. Parliamo di una

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

ragazza che, dopo quell'esperienza, trascorre oggi anche sei mesi ricoverata presso il reparto di psichiatria dell'ospedale di Ponte a Niccheri. Se volete, posso farvi il nome, ma vi chiedo di secretare la seduta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,20).*

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,20)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,21).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,21).*

*PINI.* Mi preme sottolineare che c'è oggi un progetto della Regione Toscana per l'assistenza alle vittime, nonché alle persone che, pur avendo ricoperto vari ruoli all'interno del "Forteto", ne sono in qualche modo uscite, rinnegando quell'esperienza.

Una parte delle vittime, tuttavia, non è stata intercettata dal progetto e questo è un dato cui è necessario far fronte e porre rimedio. Allo stesso modo, pur comprendendo sicuramente che si vogliono offrire percorsi, sia alle vittime, sia alle persone che, dopo aver avuto un ruolo di "carnefici" - magari anche non riconosciuto dalle sentenze - si sono dissociate da quella realtà, non possiamo perdere di vista il fatto che comunque è una setta e, quando si esce da una setta, si ha bisogno di un sostegno. In ogni caso, bisogna differenziare, perché la commistione di percorsi, in modo particolare nel sostegno psicologico, ha allontanato una parte delle vittime dal progetto e questo è un altro problema.

Vi ringrazio per l'attenzione.



PRESIDENTE. La parola va ora al dottor Duccio Tronci.

*TRONCI.* Signor Presidente, comincio col dire che noi non siamo qui oggi per raccontarvi il nostro libro, né per raccontarvi la storia del "Forteto": come ha già detto il collega, ci sono diversi atti e varie sentenze, oltre alle relazioni delle commissioni di inchiesta del Consiglio regionale della Toscana, che sono molto dettagliate. Noi siamo qui per cercare di darvi dei *flash* e ricostruire, perché ci sono fatti accaduti prima che uscisse il nostro libro e altri accaduti dopo, che in qualche modo si concatenano e che ci hanno visto magari anche direttamente coinvolti, che quindi noi raccontiamo e mettiamo a vostra disposizione.

Per quanto mi riguarda, sono entrato a contatto con la vicenda del "Forteto" mentre in realtà stavo scrivendo un altro libro sui poteri forti a Firenze, dal titolo «Chi comanda a Firenze». Come postfazione al libro decisi di scrivere un capitoletto sul "Forteto", perché entrai in possesso della prima relazione della commissione d'inchiesta del Consiglio regionale e lessi delle cose che non avrei mai voluto leggere: quando purtroppo succedono certe

cose, dobbiamo sempre pensare che ci sono tante persone che hanno sofferto. Con moltissime di queste persone noi abbiamo parlato; chiaramente, avendo scritto un libro, abbiamo avuto contatti forti e devo dire che francamente non è mai facile trovarsi di fronte a certe storie.

Riprendo per un attimo il filone già tracciato dal collega sugli accreditamenti incrociati. Quando un magistrato come Gian Paolo Meucci, presidente del Tribunale dei minori di Firenze, considerato il padre del diritto minorile in Italia, affida un bambino di tre anni, anche con patologie, ad un signore di nome Rodolfo Fiesoli appena uscito dal carcere, mentre c'è ancora un procedimento in corso nei confronti di quest'ultimo, capite bene che è un gesto forte, che ha finito per provocare una serie di ripercussioni a catena, in una spirale che non si è più fermata. Si è partiti con quel provvedimento della magistratura, che ha grossissime responsabilità e su questo - lo dicono gli atti e le sentenze stesse - non ci sono dubbi. Tutto ha finito per ripercuotersi poi anche sul lavoro dei Servizi sociali - e non lo dico per giustificare qualcuno, anzi - perché hanno una certa reazione nel momento in cui vedono un magistrato di un certo calibro compiere un atto di quel tipo, al di là del fatto che anch'essi sono tutt'altro che distanti dalle responsabilità, anzi.

Tutto questo ha avuto ripercussioni poi anche sulla politica, perché la politica che, come abbiamo scritto anche nel libro, ha usato "Il Forteto" anche per le proprie campagne elettorali - diversi esponenti politici lo hanno frequentato e lo hanno utilizzato per le campagne elettorali - chiaramente lo ha portato nelle aule istituzionali: ci sono state presentazioni di libri in queste stesse stanze, qui in Senato. Fiesoli è stato invitato a Palazzo Vecchio poco prima che venisse arrestato, quando sindaco di Firenze era Matteo Renzi. Questo è per dire che c'è stata tutta una spirale di accreditamenti incrociati che poi si è attorcigliata su se stessa.

Rispetto a quanto ha detto il collega Pini, voglio aggiungere che "Il Forteto" non era in alcun modo una comunità accreditata per accogliere minori: lì venivano mandati minori, affidati con delle forzature - come abbiamo detto, alla comunità, alla cooperativa agricola addirittura e, poi, nello specifico a delle coppie che si univano appositamente per accogliere i minori - ma non è mai stato accreditato come comunità per l'accoglienza e questo va chiarito senza equivoci.

Parlando della politica, chiaramente si fa sempre riferimento al passato, ma ci sono state omissioni anche successivamente: quello che voglio

dire è che, fino a che non è stato aperto un procedimento, tutto poteva essere in qualche modo comprensibile: non giustificabile, perché bastava verificare, ma comunque comprensibile. Dopo l'apertura di un procedimento e dopo l'emissione di una sentenza, però, non poteva più essere così. Ci sono stati invece diversi episodi che hanno visto purtroppo la politica protagonista in negativo da questo punto di vista. Forse va bene un caso, forse vanno bene due casi; quando però, dopo una sentenza di un certo tipo, non si prendono precauzioni, qualche domanda uno se la pone.

Cito un caso su tutti. È il 2015 quando alla Camera dei deputati si discute una mozione per il commissariamento, come poi è stato recentemente stabilito. Ad esprimere il Governo si presenta alla Camera il sottosegretario alla giustizia Ferri che, come abbiamo letto, è stato coinvolto in recenti vicende. Ferri prende la parola in Aula per esprimere il parere negativo del Governo sul commissariamento. Ricordo che è stata emessa la sentenza di primo grado e che parliamo dello stesso Governo sotto il quale, come già sottolineato dal collega Pini, gli ispettori cambiano parere sul commissariamento, per cui l'Esecutivo aveva già espresso la sua posizione. Ferri va in Aula, dicendo di voler distinguere l'aspetto del recupero dei

minori della comunità, che è una cosa, dall'aspetto imprenditoriale e commerciale, che non c'entra niente con i fatti oggetto della sentenza.

Questo è un punto cruciale perché dietro il fatto che vi fossero entità separate (comunità, cooperativa e tutti i soggetti che si sono costituiti al "Forteto") si è per anni generato un equivoco. Per anni si è usato questo discorso per fare dei distinguo. Sono le stesse motivazioni usate dal mondo cooperativo, che legittimamente ha chiesto che non vi fosse il commissariamento: dico legittimamente perché, trattandosi di una cooperativa agricola, è evidente che il mondo cooperativo abbia fatto scudo. Questo discorso, però, non può venire da un Sottosegretario di Governo, che ha potere di controllo sulle cooperative, di fronte a fatti di un certo tipo, con ispettori che mettono nero su bianco in una relazione certi fatti gravi - tutti quelli di cui gli ispettori avevano scritto - compresi quelli di cui ha parlato già il collega Pini. Mi riferisco alla sottoscrizione di strumenti finanziari: ci sono persone che, una volta uscite, avevano conti aperti in banca sebbene non avessero mai ricevuto uno stipendio, perché al "Forteto" non si prendeva lo stipendio. Anche sotto questo profilo, parliamo di anni e anni di sfruttamento del lavoro minorile. Va detto chiaramente che è una potenza

economica creata sullo sfruttamento del lavoro minorile, come è scritto in sentenza. Si tratta di tutta una serie di circostanze che ovviamente hanno provocato questo.

Come diceva giustamente Francesco (mi permetto solo di sottolinearlo), Ministro del lavoro di quel Governo era Giuliano Poletti, che è stato per undici anni presidente di Legacoop nazionale. È solo un dato ovviamente, sta a voi decidere se prenderlo in considerazione e lavorarci sopra.

In questa sede, non posso non sottolineare anche i ritardi che ci sono stati nell'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, perché se ne parla da davvero tanto tempo, già dalla scorsa legislatura. Francamente, in una situazione in cui c'è stato tutto quello che conosciamo a carico delle vittime, è abbastanza sconcertante, anche per chi si è occupato di questi temi, vedere che ci sono latitanza e ritardi. Quali siano le ragioni non spetta a noi giudicarlo, però sicuramente queste cose pesano sulle persone che hanno subito tutto quello che è stato fatto al "Forteto".

Nella politica io considero (questo è un elemento da non dimenticare, a proposito di cose che non si sono fatte successivamente alle sentenze) che

gli stessi comuni del Mugello a lungo hanno negato l'idea che "Il Forteto" dovesse essere commissariato. La stessa Regione Toscana ha fatto muro nei confronti dei dirigenti che la commissione d'inchiesta regionale aveva indicato come reticenti o comunque come persone che avevano in qualche modo sostenuto il sistema, negando quindi i provvedimenti disciplinari che erano stati chiesti con quella commissione d'inchiesta. Per non dimenticare poi il mondo cooperativo, che aveva certamente fatto muro rispetto all'ipotesi del commissariamento.

C'è un altro episodio che ci coinvolge direttamente. Noi non pretendiamo certo che il nostro libro sia la Bibbia: il centro del "Forteto" non è certo il nostro libro. Tuttavia, nel 2017 la Regione Toscana apre uno *stand* al salone del libro di Torino, manda a tutti gli editori un invito a partecipare, il nostro editore risponde che avrebbe partecipato con «Setta di Stato» e la Regione Toscana nega la presenza al nostro libro. Su questa vicenda, poi, c'è stata anche una serie di atti, sia in Consiglio regionale della Toscana, sia presso il Comune di Firenze, per chiedere invece che venisse accolto, cosa che però non è mai stata fatta. Noi siamo stati esclusi dal salone del libro di Torino. Ripeto, il problema non è certo la nostra esclusione, ma ci sono tanti

fatti, circostanziati e ripetuti, anche dopo una sentenza molto pesante, perché le mille pagine della sentenza di primo grado sono la pietra miliare accusatoria nei confronti del sistema "Forteto".

Un altro elemento che voglio citare e che riguarda sempre il nostro libro (poi chiudo perché non è un'audizione autoreferenziale, ma lo dobbiamo segnalare a onor del vero) è che l'Unicoop Firenze si è rifiutata di vendere il nostro libro; il nostro editore aveva avanzato la proposta di venderlo, come ha fatto con altri testi; altri testi sono stati accettati, il nostro no.

Personalmente sono stato querelato per due volte dal Presidente precedente il commissario, ossia Ferdinando Palanti. Mi ha querelato personalmente, con sempre la stessa motivazione (fra le altre cose ovviamente), quella che ripeteva il sottosegretario Ferri in Aula: cooperativa e comunità sono cose separate, non si possono confondere. Non è certo il problema della querela a me: siamo andati in tribunale e abbiamo vinto senza neanche andare in processo, senza problemi, perché abbiamo chiaramente prove granitiche di quello che affermiamo. Però questo è un problema che si ripercuote su tutti coloro che in questo Paese - o comunque anche soltanto in



questa realtà - vogliono provare ad indagare e a fare qualcosa, perché è evidente che, di fronte a querele di questo tipo, tutti sono scoraggiati.

Vorrei aggiungere due parole - poi magari lascio spazio alle domande - sul recente commissariamento. Il commissario Marzetti aveva un mandato in cui, nelle premesse, veniva sottolineato il fatto che, nella *governance* autonoma della cooperativa, non fossero stati esclusi i soci «coinvolti nel procedimento»; voleva dire indirettamente che il compito del commissario sarebbe stato quello di escludere i soci coinvolti nel procedimento. Adesso noi non possiamo affermarlo con certezza, perché non abbiamo la lista dei soci aggiornata ad oggi, ma abbiamo ragione di credere che questo non sia stato fatto. Adesso la cooperativa è tornata in mani autonome, come sapete, quindi chiaramente resta tutta una pagina da scrivere.

Un'altra cosa che ci siamo chiesti più volte è dove Fiesoli e *company* abbiano preso i soldi per pagare gli avvocati dei processi, in una cooperativa in cui nessuno prendeva lo stipendio, in cui c'era solo un bancomat di 200 euro per le persone, in cui di fatto ci sono state tantissime anomalie nel versamento dei contributi (a quanto ci risulta, gli inquirenti hanno fatto un lavoro di verifica sui conti correnti, ma chiaramente noi non possiamo sapere

cosa sia stato fatto realmente). Quel che è una certezza è che Fiesoli, Goffredi e altri si sono presentati in Cassazione con i migliori cassazionisti che ci sono. Questo pone una serie di dubbi sull'utilizzo dei fondi e questa può essere sicuramente un'altra pista da approfondire.

Lascerei ora spazio alle domande, se ci sono, da parte dei commissari.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, è un'audizione che corrisponde alla linea che stiamo seguendo: oramai sono tre incontri di audizioni. Non ho nulla da obiettare, anzi è un lavoro importante il vostro e vi ringrazio per essere venuti in audizione.

Che clima avete trovato quando avete iniziato a scrivere questo libro? Credo, se non ho capito male, che si tratti del libro di inchiesta più corposo su questa vicenda. Avete avuto ostacoli, problemi nel reperire le carte? Raccontateci un po' questo clima.

*PINI*. Devo dire che, quando abbiamo iniziato a lavorare, in realtà, il clima era buono. Erano i primi tempi in cui si cominciava davvero a parlare di "Forteto", anche perché era stata aperta un'inchiesta, c'erano delle indagini e

c'era una relazione del Consiglio regionale. Il clima quindi era buono, c'era un'apertura su questi atti. Come sempre accade quando c'è qualcuno che indaga, arrivano comunque persone che dicono di sapere qualcosa. Poi chiaramente bisogna verificare, però è chiaro che questo meccanismo indubbiamente c'è stato.

Dall'altro lato, era evidente anche allora l'esistenza di un altro atteggiamento rispetto al nostro interesse per la vicenda. Io mi sono riconosciuto nelle parole della dottoressa Galeotti, che qui ha detto «te ne accorgi percependo queste cose», quando ti accorgi che c'è qualcuno che comunque è infastidito.

RUOTOLO (*Misto*). Voi avete iniziato sapendo da subito che volevate realizzare un libro di inchiesta?

*PINI*. Certo.

RUOTOLO (*Misto*). Quindi non avete avuto pressione per non scriverlo? Quando voi vi siete mossi, era per scrivere il libro; quindi anche i vostri

interlocutori lo sapevano. O sbaglio?

*PINI.* Assolutamente sì, ma le pressioni sono indirette e casomai successive.

E ci sono state, perché quando ti querelano, insomma...

Durante la stesura però non abbiamo ricevuto pressioni.

*RUOTOLO (Misto).* Quindi nessuno vi ha detto di non pubblicare il libro?

*PINI.* No.

*RUOTOLO (Misto).* Lo chiedo perché ho letto un po' di documenti. Ad esempio, dinanzi alla commissione di inchiesta-*bis* del Consiglio regionale della Toscana, se non sbaglio, il mitico conduttore televisivo ed *ex* direttore del TG1 Bruno Vespa ha dichiarato in audizione di non essersi mai potuto occupare a «Porta a porta» del "Forteto" per il fatto di aver ricevuto tante pressioni, non solo politiche. A voi questo non è successo?

*PINI.* No, non è successo.

RUOTOLO (*Misto*). Quindi avete lavorato innanzitutto sulle carte, ma siete andati anche sul posto, più volte.

PINI. Esattamente, anche se all'interno del "Forteto" all'epoca non eravamo graditi: questo lo possiamo affermare.

RUOTOLO (*Misto*). Anche noi dovremmo andare a vedere, Presidente.

PINI. Fisicamente "Il Forteto" ha due realtà: da una parte ci sono i negozi e l'azienda, che è la realtà aperta al pubblico, che era chiaramente frequentabile. Io abitavo in quelle zone e, prima di scoprire tutta questa vicenda, avevo già visto "Il Forteto".

RUOTOLO (*Misto*). Cioè, avevate bisogno di vedere fisicamente il luogo per scrivere il libro?

PINI. I luoghi importanti per scrivere il libro sono i luoghi della villa, dove

c'è la parte residenziale, che è la parte in cui sostanzialmente l'accesso è regolamentato. È un'area privata, una dimora, in cui ovviamente non ci si può infilare senza essere invitati. Lì chiaramente non abbiamo avuto accesso e lì non sono mai stato, né ho visto. Abbiamo avuto anche le planimetrie e racconti, per cui mi ero fatto un'idea, però fisicamente non ho mai potuto andarci. Quella era anche la zona delle relazioni politiche e diplomatiche - ricordo che c'era anche la denominazione "le sacre stanze" - in cui venivano accolti invece il magistrato in visita o l'assistente sociale.

RUOTOLO (*Misto*). Non avendo la possibilità di frequentare quell'area, possiamo dire che, purtroppo, non vi è capitato di incontrare le eventuali presenze istituzionali di quei tempi, anche perché comunque ci siete stati poche volte. È corretto?

*PINI*. Per la verità ai negozi, sono stato molte volte, essendo di quelle zone e trattandosi di una realtà importante per il territorio.

RUOTOLO (*Misto*). Infine, un'ultima questione. Io non ho letto il libro, ma

vorrei capire se vi siete posti la domanda se da questa vicenda qualcuno si è arricchito. Stiamo cercando di capire le ragioni di tutte queste coperture, lo scontro ideologico, Meucci, il fronte democratico, il fronte della vita e della famiglia.

Sappiamo - lo avete spiegato bene pure oggi - che non era un centro di accoglienza per minori, ma una cooperativa, e chi lavorava in questa cooperativa non guadagnava; questo lo avete spiegato bene. Ma chi si è arricchito? Quello che vorrei capire è se, a parte lo scontro ideologico e la setta, c'è stato qualcuno che si è arricchito intorno a questa vicenda. Lo avete scoperto? Vi siete posti il problema?

*PINI.* Dal punto di vista delle carriere, prima ho ricordato che c'è stato chi ha potuto scalare ruoli dirigenziali, arrivando a guadagnare cifre paragonabili a quelle del Presidente del Consiglio, per cui questo sicuramente c'è stato.

A livello di movimentazione di denari della cooperativa, abbiamo provato a cercare, ma non abbiamo avuto nessun tipo di evidenze: abbiamo cercato di capire se fosse stata magari finanziata qualche campagna elettorale in qualche modo, visto che comunque "Il Forteto" era luogo di campagne

elettorali, però al momento non abbiamo nessun riscontro oggettivo in questo senso.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per quanto ci hanno riferito.

Ricordo che eravamo insieme quando quella madre si è alzata sconvolta da quanto stavamo raccontando e si è messa a piangere, in qualche modo scusandosi con la figlia e con noi di non essere stata in grado di vedere.

Noi ci siamo incontrati diverse volte e io continuo a dire che lì c'è stato un intreccio che è ancora pericoloso, se non si riesce a scoperchiarlo: la magistratura, la politica e il mondo dei servizi sociali comunque sono colpevoli. Al di là dei reali colpevoli materiali, c'è tutto un sistema attorno che ha consentito questo. Se infatti Leonetti - che a me non viene nemmeno da chiamare dottore - continua ancora ad essere in un posto simile, è colpa anche della politica che lo mette lì. Quando si parla di intreccio è perché i magistrati e i sanitari fanno carriera con la politica e la politica fa carriera con i magistrati e con i servizi territoriali. Questo avveniva allora e noi dobbiamo fare in modo che così non sia più oggi, perché se la politica - e



specialmente questa Commissione di inchiesta - non fa luce e non scopercchia quelle pentole, è inutile.

È dal 2013 che mi alzo nell'Aula del Senato a chiedere l'istituzione di una Commissione d'inchiesta: ci siamo arrivati oggi. È vero, è tardi, però intanto ci siamo: facciamo in modo che nessun commissario debba nascondere qualcosa e che, all'interno della Commissione, non si abbia paura di scopercchiare certe cose. Ricordo - perché andavo lì e ci chiamavano tutti - le minacce ricevute da chi ha denunciato: ricordo le gomme tagliate o gli sfregi alle macchine di chi denunciava, di chi faceva mille pressioni.

Proprio sul discorso dell'intreccio, abbiamo visto la polemica che è stata scatenata dalle affermazioni del pubblico ministero Galeotti, di Gianbartolomei e di Trovato. Questo è un sintomo perché, se non è stata seguita la legge sugli affidamenti, è un problema.

Personalmente ho sempre richiamato l'attenzione sul fatto che quella era una cooperativa e non ci doveva andare nessun bambino, nessuno, ma nemmeno uno per sbaglio. Non è quello l'accreditamento che in qualche modo si crea: lì non c'era nessuno strumento, né da parte della magistratura, né da parte dei servizi sociali. Non si può sentir dire che non si era preparati,

perché altrimenti quel mestiere non lo si fa. È giusto infatti che, quando si tratta di bambini, si debba pensare alle responsabilità. Peraltro, gli effetti di quanto accaduto non si fermeranno solo a coloro che hanno vissuto all'interno della cooperativa, ma si ripercuoteranno anche sulle generazioni successive, perché è normale che un padre che ha subito quello che ha subito si trascini un qualcosa. Chi ha dato il consenso a fare il progetto scolastico deve essere radiato da qualsiasi posizione, ripeto, radiato. È questo che noi dobbiamo portare alla luce.

Con questo vi ringrazio per averci aiutato a raccontare una vicenda così drammatica, tragica e orribile, facendola diventare una vicenda nazionale e dunque non più solo locale e nascosta - anche se non sono sicura che il territorio non conoscesse - così da evitare che nel futuro ci possano essere nuovi casi analoghi e possano ripetersi cose come quelle che stiamo già scoprendo.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per la presenza e per il libro.

Ho alcune domande sul tema dei magistrati. Oggi ho sentito dal dottor

Pini riferimenti a Luciano Trovato. Visto anche quello che è successo, quali indicazioni precise sono contenute nel libro? Le chiedo se può spiegarci meglio cosa c'è nel libro e cosa sapete voi dei rapporti tra Luciano Trovato e "Il Forteto".

La seconda domanda non riguarda il libro, anche se approfitto della presenza del dottor Pini. In un'intervista radiofonica che lei ha fatto ci sono state dichiarazioni particolari del giudice Tony. Ce le può raccontare affinché rimangano agli atti della Commissione? In seguito a questa intervista, poi, ci sono state delle conseguenze? Cosa ha detto in quell'intervista Tony?

Oggi avete giustamente rilevato una cosa che era già emersa dalle commissioni d'inchiesta regionali, ossia che i lavoratori non prendevano soldi e che, oltretutto, venivano puniti fisicamente. Insomma, c'erano condizioni di lavoro particolarissime all'interno della cooperativa. Volevo chiedere, a chi di voi voglia rispondere, che ruolo abbiano avuto i sindacati in tutto questo. Che ruolo hanno svolto per la difesa dei lavoratori in questa vicenda? Ne erano a conoscenza? Frequentavano "Il Forteto"?

*TRONCI.* Inizio rispondendo all'ultima domanda sui sindacati. I sindacati

sono stati assenti e latitanti per anni, nel senso che non se ne è sentito parlare. Quando una vicenda del genere non la tirano fuori i sindacati, ma gli atti giudiziari o gli ispettori di una cooperativa, è evidente che c'è qualcosa che non torna. Ma io vado oltre: abbiamo saputo anche di diversi esponenti del "Forteto" che avevano legami diretti con varie sigle sindacali. Questo però è un passo superiore: al "Forteto", in un posto in cui non si prendeva neanche lo stipendio, in cui non si poteva disporre dei soldi che teoricamente si guadagnavano e in cui non si versavano i contributi, è evidente che c'era una totale chiusura e una totale negazione dei diritti inconcepibile per un lavoratore che non fosse di quel sistema.

Attenzione, molte persone (anzi, vorrei dire, fino a un certo periodo, tutte le persone) che lavoravano là dentro erano in qualche modo parte di quel sistema, quindi chiaramente non lo denunciavano. Le persone che lavoravano là dentro erano soci e, vorrei dire, quasi tutti i soci, se non tutti (perché non ne ho la certezza non dico tutti) erano di fatto all'interno di quel sistema.

Si è parlato a lungo di dipendenti esterni, e questo è stato sbandierato per dire che "Il Forteto" doveva essere salvaguardato da un punto di vista

economico. In realtà i dipendenti esterni si contavano davvero sulle dita di una mano, quelli che erano veramente esterni e non erano amici di qualcuno oppure messi da qualcuno in quel contesto.

Quindi, non per giustificare i sindacati - anzi - ma bisogna dire che c'era proprio un problema di tappo e questa problematica probabilmente è arrivata anche in modo molto labile ai sindacati.

*PINI.* Tra l'altro, qualche fuoriuscito ha raccontato anche di essere stato tesserato a sua insaputa nel sindacato CISL al "Forteto".

*DONZELLI (FDI).* Mi ricordo che, in occasione del primo incontro pubblico al Teatro Giotto di Vicchio, intervenne Sbarzagli, un sindacalista, in difesa estrema del "Forteto". Per questo chiedo se avevate avuto altre evidenze. Questo sindacalista fece un intervento pubblico contro le vittime, dicendo che non era vero, e difese il sistema "Forteto" rispetto alle vittime che denunciavano. Volevo sapere se su questo avevate avuto anche altri riscontri.

*PINI.* La cosa eclatante è che, davanti a una situazione di mancanza di

qualsiasi diritto sul lavoro (ferie, stipendio, sfruttamento del lavoro minorile), i sindacati dicessero che andava tutto bene; è una cosa che chiaramente lasciava un po' interdetti.

Sul magistrato Trovato, l'unico passaggio che c'è sul libro è quello che vi avevo citato prima, cioè la dichiarazione che fa il maggiore dei fratelli affidati al "Forteto", cui fa riferimento la sentenza di Strasburgo, il quale riporta la presenza in casa della tutrice Elena Zazzeri, nella festa per il diciottesimo compleanno, del magistrato Trovato e del magistrato Andrea Sodi. C'è un regalo e c'è anche la presenza di Rodolfo Fiesoli, di Goffredi e di altri del "Forteto".

Successivamente - questo non c'è sul libro, è una cosa che abbiamo scoperto dopo - il nome del giudice Trovato compare come relatore in alcuni decreti che abbiamo visionato, ma di cui non abbiamo copia, che riguardano sempre questi due fratelli nelle fasi successive alla sentenza di Strasburgo, quindi dopo il 2000.

DONZELLI (*FDI*). Potremmo quindi dire che Trovato preparava relazioni per il caso di questi minori e, al tempo stesso, continuava a frequentare

Fiesoli e le strutture del "Forteto"? Questo mentre era relatore sul futuro di questi minori?

*PINI.* Per collocare temporalmente questo incontro, questo diciottesimo, specifico che è un episodio del 2005, quindi successivo di cinque anni alla datazione degli atti e della relazione che riguardano questi due minori.

Per quanto riguarda il giudice Tony, in realtà, prima ancora di decidere di scrivere il libro, io avevo già iniziato a occuparmi della vicenda nell'emittente fiorentina, Lady Radio, per cui lavoravo e per cui lavoro. Mi ero quindi recato a Prato per intervistare il giudice Tony. Di quanto emerso in quella occasione riportiamo sul libro alcuni stralci. Avevo chiesto come era stato possibile che il Tribunale dei minori, dopo la sentenza di Strasburgo, avesse confermato quegli affidamenti e come fosse possibile che non avesse letto gli atti che riguardavano il primo processo a Fiesoli e Goffredi. Egli rispose: «Mi feci una mia convinzione che c'erano state delle esagerazioni», in riferimento alla prima sentenza. Poi raccontò che quotidianamente al "Forteto" c'erano neuropsichiatri infantili, psicologi e assistenti sociali e che quindi, in qualche modo, si aveva la percezione che

fosse un luogo sicuro. Ricordo che in quell'intervista, in maniera anche un po' brutale, scappò al giudice Tony un epiteto infelice - rottame - che usò per definire un ragazzo che aveva grosse problematiche e che era stato affidato al Forteto.

C'è dunque questo aspetto, vale a dire che "Il Forteto" è un luogo in cui si prendono i casi più difficili e in questo senso, anche se forse non si può parlare di un guadagno economico, c'è tuttavia un guadagno in termini di minor carico di lavoro. Quello che intendo è che, di fronte a un caso che nessuna comunità vuole e che nessuna famiglia affidataria vorrebbe prendere, esso è il luogo in cui al Tribunale dei minori di Firenze dicono sempre di sì e dove quindi anche il caso difficile può essere collocato. Questo è un altro aspetto che avevo tralasciato, ma che è importante.

Sostanzialmente "Il Forteto" risolveva problemi ai Servizi sociali e, anche per il fatto che veniva considerato un'eccellenza, gli assistenti sociali non avevano nemmeno il carico di lavoro di dover controllare, perché al "Forteto" tutt'al più si andava a pranzo, non è che si andava a fare un controllo serio e rigoroso sull'idoneità della struttura o sui percorsi dei ragazzi. I fascicoli dei ragazzi affidati al "Forteto" spiccano in effetti per la



loro sottigliezza, nel senso geometrico del termine.

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio anch'io gli auditi per quello che hanno condiviso oggi con noi.

Vorrei fare due domande un po' più specifiche. Già il titolo del vostro libro sintetizza bene la realtà del "Forteto". Nelle stesse audizioni che abbiamo svolto finora è emersa una realtà in cui si annientava la personalità del minore con regole e abusi, tagliando completamente il legame con l'esterno, a quanto pare nella totale omertà della magistratura, dei servizi sociali e delle istituzioni, come sottolineava poc'anzi anche la collega Bottici.

C'è da dire però che, a differenza di una setta, Fiesoli e la sua comunità interagivano con l'esterno, ottenendo, come abbiamo anche ascoltato in precedenti audizioni, una linea di credito che è durata quasi quarant'anni, fino al 2018, quando c'è stata la condanna di Fiesoli a quattordici anni e dieci mesi di reclusione.

Alla luce della vostra documentata inchiesta, considerato che di fatto - e questo è chiaro - la legge non è stata assolutamente applicata, vi chiedo quali sono, a vostro parere, le motivazioni dell'allucinante protezione

istituzionale data a Fiesoli e alla sua comunità, nonostante la condanna definitiva del 1985 e quella della Corte di Strasburgo del 2000.

Vi chiedo poi se è plausibile, a vostro parere, l'ipotesi dell'esistenza di eventuali armi di ricatto utilizzate da Fiesoli all'interno di questo sistema per garantirsi, appunto, l'omertà istituzionale emersa dalle stesse inchieste regionali, la cui tipologia sarebbe nel caso da accertare.

Vi è stato già chiesto dal collega Ruotolo se avete ricevuto pressioni, sia prima che dopo la pubblicazione del libro. Andando più nello specifico, vorrei sapere se vi sono state pressioni dalle istituzioni o da colleghi giornalisti. Quando si scrive un libro su un tema così delicato è molto difficile e, a parer mio, ci vuole coraggio, perché si va forse anche a scardinare un sistema di potere: vi chiedo allora se, nel momento in cui avete raccolto le informazioni o quando avete scritto il libro e anche dopo, avete vissuto un po' di paura o comunque di disagio a causa delle pressioni che avete ricevuto. Tra l'altro, quello che avete riferito prima rispetto al fatto che il vostro libro non è stato ammesso a una fiera, oltre ad altre circostanze - quando peraltro si divulgano libri di cui potremo fare a meno - credo che sia molto significativo di quanto forse il libro abbia destato effettivamente

qualche coscienza.

Ricollegandomi infine alle parole della collega Bottici, chiudo dicendo che sicuramente quello che sta emergendo è un quadro davvero preoccupante, soprattutto per la parte del sociale e dei risvolti psicologici sui ragazzi e sulle persone che hanno vissuto quella vicenda perché, come giustamente è stato detto, non c'è solo il momento dell'abuso e quello che è accaduto in quegli anni, ma ci sono poi le conseguenze sulla personalità di quei bambini, con un impatto sociale non da poco. Credo che su questo occorra sviluppare una profonda riflessione e, a questo proposito, vi chiedo se avete fatto qualche valutazione in merito all'impatto che quanto è accaduto nella comunità "Il Forteto" ha avuto e avrà in futuro, nell'auspicio ovviamente che non si ripeta più.

*PINI.* Rispondo rapidamente, così da lasciare spazio anche ad eventuali altre domande.

Sui motivi delle coperture chiaramente ci siamo interrogati tantissime volte, così come si sono interrogate anche le commissioni di inchiesta regionali. Le ipotesi sono tantissime, però dobbiamo anche evitare di sparare

nel mucchio, nel senso che ogni singolo aspetto ha un suo rilievo. C'è stato, ad esempio, il coinvolgimento anche di alcuni preti all'interno del "Forteto", per cui ci siamo chiesti se anche quella fosse una delle piste da seguire. Ci sono passati poi molti politici.

L'idea che mi sono fatto è che sicuramente il sistema di accreditamento ha creato tali e tanti legami, con tantissime persone coinvolte e legate fino al punto da temere un'eventuale crollo del sistema, che poi quel sistema per tanti anni non è crollato. Probabilmente c'era anche qualcuno di molto importante, però c'era non solo qualità, mi viene da dire, ma anche quantità e ciò probabilmente ha portato a tutto questo.

Quanto alle pressioni, ho già citato alcuni episodi, dalle querele ai dinieghi che abbiamo avuto.

Con riguardo ai colleghi giornalisti, insisto sul fatto che la fase in cui è uscito il nostro libro è stata particolarmente favorevole, visto che, qualche giorno dopo la pubblicazione della sentenza è uscito il nostro libro ed è chiaro che, quando c'è una sentenza - ed è normale che sia così - anche giornalmisticamente c'è un motivo in più per scrivere e c'è anche, mi viene da dire, una copertura da possibili querele.

Per quanto riguarda, infine, l'impatto sulle vittime, credo che questo sia oggi il vero tema. Si tratta di un problema drammatico, visto che, purtroppo, ci troviamo di tanto in tanto a commentare fatti di cronaca che coinvolgono le vittime. In ogni caso, al di là dei casi di cronaca, stando a contatto con le vittime - in qualche modo con il libro siamo andati anche oltre la nostra professione - vi garantisco che ci sono tantissime situazioni irrisolte che andrebbero affrontate. Non so se il collega Tronci vuole aggiungere qualcosa.

*TRONCI.* Non ridurrei il discorso solo alle armi di ricatto, anche se forse qualche arma di ricatto c'era: in verità però il meccanismo preponderante, secondo me, è differente. Sono convinto che molti dei protagonisti istituzionali di questa vicenda - parlo di giudici, di assistenti sociali, di neuropsichiatri, di professionisti - non sospettavano che Fiesoli continuasse a portare i ragazzini in camera colpevolmente, visto che c'era stato un precedente: non credo che questo fosse il loro pensiero di fronte al quale abbiano abdicato a delle responsabilità. "Il Forteto" - c'è anche questo, perché altrimenti non si spiega bene com'è stata possibile la vicenda - era

abilissimo nel creare un'allucinazione collettiva, quella del paradiso in terra, presentandosi come una realtà che non era.

Che cosa c'è, allora, di più comodo per un professionista che avere una relazione con una realtà che è percepita positivamente, che ti fa sentire uno attento e all'avanguardia nella tutela dei diritti dei più deboli? In realtà era tutto il contrario, però si faceva credere questo e, al tempo stesso, questa amicizia portava anche dei vantaggi. Non c'era bisogno di armi di ricatto: erano già state usate armi in positivo.

Dopodiché, sicuramente Rodolfo Fiesoli era in grado - lo raccontano le vittime, ma probabilmente non è successo solo con le vittime - di intessere relazioni e di portare subito il dialogo su un piano di intimità nel quale gli si raccontava di tutto, quindi anche problemi familiari e forse pure qualcosa che solitamente, in un'altra circostanza, si sarebbe tenuto per sé. Quindi forse, sul piano personale, Fiesoli era il depositario di qualche cosa che magari non si voleva che si sapesse in pubblico.

Ho provato a fare ricerche sul filone economico riguardo alle armi di ricatto, ma purtroppo non ho trovato elementi. Credo che sarebbe un terreno da battere ancora.

C'è una circostanza particolare, a un certo punto della storia del "Forteto", riguardante la presenza di Malpica. Ne aveva già parlato il pubblico ministero Ornella Galeotti; Giuseppe Malpica è il fratello di Riccardo Malpica, ex direttore del Sisde, che si ritrova, chissà perché, nel consiglio di amministrazione della cooperativa. Questo è sicuramente un intreccio suggestivo, però non saprei dirvi altro.

Noi abbiamo anche realizzato un capitolo in cui proviamo a ragionare su alcuni intrecci che riguardano la vicenda del mostro di Firenze, ma vi devo dire molto sinceramente che abbiamo fatto anche altri approfondimenti dopo la pubblicazione del libro e non mi sentirei di ritenerla una pista così rilevante, rispetto al tentativo di spiegare perché si fosse arrivati a queste protezioni. Non lo so, ma alcune ricostruzioni non hanno trovato ulteriori elementi di appoggio.

Sul clima, devo dire che abbiamo avuto facilità nello scrivere questo libro anche grazie al nostro editore, che era sostanzialmente un piccolo editore locale, con cui c'è un rapporto di amicizia e che ci ha concesso, fin da subito, carta bianca, cioè la possibilità di una massima libertà di espressione. Invece, nel mondo dell'editoria "Il Forteto" era accreditato

presso importanti case editrici e se mi fossi rivolto ad altri editori non so cosa sarebbe successo.

Rispetto alla paura, devo dire che non ho mai ricevuto minacce, questo no. All'inizio, di fronte a tante vicende oscure che intrecciavano la realtà del "Forteto", magari c'era un po' un senso di smarrimento, perché non sapevamo da dove sarebbe potuto arrivare, magari, il colpo a tradimento, ma non mi è arrivata alcuna minaccia. Tra i giornalisti, devo dire che sono più i colleghi che ci hanno dato una mano. Qualcuno, semmai, è stato indifferente, un po' scettico, ma devo dire che ci sono stati dei colleghi molto attivi anche nel raccontare le vicende giudiziarie del "Forteto"; penso a Gigi Paoli, a Franca Selvatici, che hanno anche presentato il libro, ma anche a un altro collega dell'edizione fiorentina del Corriere della Sera, Giulio Gori, che ha seguito molto la vicenda. Eravamo comunque in un contesto in cui, come giornalisti, ad occuparci del "Forteto" non eravamo né soli, né isolati: c'erano anche colleghi di peso che se ne occupavano.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio entrambi gli auditi.

Vorrei sapere se potete darci un contributo ulteriore sul vostro libro.



A pagina 61 parlate di soldi pubblici, elencando anche 1.200.000, poi forse altri 700.000 euro nel 2014. Vi chiedo poi un ulteriore contributo su quanto riportato a pagina 85, in cui si parla di un treno economico di 18 milioni di euro.

Infine, vorrei sapere se secondo voi nel cassetto del "Forteto" c'è qualche documentazione rilevante, che magari potete riportare in questa sede.

*PINI.* Sui finanziamenti abbiamo sostanzialmente due filoni, quello dei soldi alla cooperativa, che sono finanziamenti che arrivano da progetti europei, per i quali "Il Forteto" sicuramente utilizza anche i buoni rapporti con l'Università di Firenze e con altre università italiane. Quella è sicuramente la parte più consistente a livello di fondi che vengono percepiti. Ora, si tratta di questioni anche molto tecniche, quindi io non sono in grado di dire se un progetto del "Forteto" che ha vinto quei fondi fosse effettivamente meritevole, perché si entra in questioni che riguardano il caglio del formaggio e io non sono un esperto; su questo bisognerebbe sentire chi se ne intende.

Sono quantitativamente più esigui, nell'ordine delle decine di migliaia di euro, ma sicuramente - quelli sì invece - del tutto censurabili i finanziamenti che vengono dati alla fondazione, che servivano sostanzialmente a curare progetti con i minori. Il paradosso è che "Il Forteto" andava nelle scuole; ha fatto progetti nella scuola media che io ho frequentato. È una cosa veramente incredibile. Sono questi i fondi su cui, tra l'altro, vi sono stati anche accertamenti della magistratura rispetto a come siano stati spesi. Per quanto quantitativamente inferiori, su questi c'è stata anche una lente di ingrandimento della magistratura, perché qualcosa non tornava nelle rendicontazioni.

Sono questi i due filoni: finanziamenti alla cooperativa e finanziamenti alla fondazione.

D'altra parte, c'è invece un aspetto importante. Prima ci è stato chiesto chi ci abbia guadagnato con "Il Forteto". In parte ci hanno guadagnato le casse comunali, perché "Il Forteto", in molti casi, rinunciava alle rette dei ragazzi che venivano affidati. Questo quindi era un sollievo per le casse delle amministrazioni comunali.

*TRONCI.* Nel rispondere a una domanda del senatore Vescovi, vorrei aggiungere che era un sollievo e un incentivo, nel mandare i ragazzi al "Forteto", il fatto che non ci fosse la retta.

Per quanto riguarda la mole economica, questi dati sono relativi al bilancio 2014, avendo pubblicato il libro nel 2015. Nel frattempo c'è stato il commissario, che potrà sicuramente fornire carte più aggiornate. A noi risulta chiaramente che i volumi economici del "Forteto" si siano ridotti, anche perché ovviamente ha risentito delle inchieste giudiziarie, di tutto quello che è successo e della bufera che c'è stata. Tante questioni sono già emerse: non si pagavano gli stipendi, non venivano versati i contributi. Insomma, le carte provenienti dal "Forteto" rispetto a quello che è successo in passato sicuramente sono molto interessanti.

Ma il vero tema della *governance* adesso è rendere la cooperativa autonoma, quindi emanciparla dai sodali di Fiesoli. Il commissario ha a lungo parlato anche dei soci esclusi, dei soci condannati e dei soci prescritti, su cui, se fossi un commissario della Commissione d'inchiesta, analizzerei bene cosa è stato fatto realmente e cosa resta da fare adesso. Infatti, a quanto ci risulta, anche durante la gestione commissariale, alcune delle persone che

erano state coinvolte nel procedimento giudiziario hanno avuto dei ruoli importanti all'interno del "Forteto".

*PINI.* Vorrei aggiungere che secondo me il cassetto è stato svuotato per tempo; quanto si è trovato al "Forteto" è ciò che si è voluto far trovare. Questa è l'impressione che abbiamo avuto, sentendo varie persone che erano lì e poi sono uscite nei frangenti immediatamente successivi all'arresto, le quali dicono che c'erano delle informazioni. Al "Forteto" si sapeva che era in corso un'indagine, quindi io temo che ci sia stato tutto il tempo necessario per far sparire ciò che non doveva essere trovato e lasciare ciò che poteva essere trovato, ad esempio la rubrica con tutti i contatti istituzionali di Rodolfo Fiesoli: quella è stata fatta trovare.

*BOTTICI (M5S).* Signor Presidente, intervengo su un'ultima questione, quella dei bilanci della cooperativa, che ha un crollo nel momento in cui scoppia il caso, nel senso che prima aveva sempre venduto i propri prodotti. Secondo me, dobbiamo guardare i bilanci fino al commissariamento, nel senso che sicuramente qualcosa è uscito da lì: dobbiamo andare a verificare

e a controllare tutti i possibili conti correnti e i conti di deposito intestati ai soci o comunque ai minori diventati maggiorenni, che possono essere girati in qualche modo.

Ci sarà da recuperare tanta documentazione contabile, a partire almeno dagli anni 1995-2000. Tra il 2000 e il 2010, poi, il caso si è conosciuto dopo la prima sentenza e il sistema comunque si è sempre alimentato. Direi che occorre controllare mastrino per mastrino, come si dice in termini contabili.

DONZELLI (*FDI*). Chiedo scusa ai nostri ospiti, però vorrei che rimanesse agli atti che i deputati in questo momento sono costretti ad abbandonare la seduta - alcuni, per la verità, lo hanno già fatto - perché stanno per iniziare le votazioni alla Camera dei deputati. È giusto che l'audizione prosegua con chi rimane, ma volevo specificare il motivo dell'assenza dei deputati.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sempre sul discorso del famoso cassetto del "Forteto", vorrei chiedere ai nostri ospiti se, a loro avviso, potrebbe essere interessante andare a vedere nei *server*, perché molto spesso magari si cancella la posta, però nel *server* rimane traccia. Sarebbe

interessante riuscire a verificare se nei *server* c'è qualcosa. Voi sapete qualcosa di questo?

*PINI*. Da fonti investigative sappiamo che "Il Forteto" aveva una sicurezza informatica molto sofisticata e quindi probabilmente anche una ricerca in quella direzione rischia di portare a poco.

*TRONCI*. In ogni caso, io non mi precluderei nessuna strada, nel senso che, avendone la possibilità, secondo me queste piste vanno battute tutte. I *server* sicuramente sono da verificare, magari anche per i ruoli che ci sono adesso all'interno del "Forteto" e che si sono stati durante la gestione commissariale.

*PRESIDENTE*. Prima di chiudere, faccio io una brevissima domanda: avete visionato qualche fascicolo degli assistenti sociali?

*PINI*. A decine, molti.

*PRESIDENTE*. Ringrazio gli auditi per il contributo offerto ai nostri lavori.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*